

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 28 dicembre 2016



## ANAC

Italia Oggi	28/12/16	P. 40	Un link tra le imprese e l'Anac	Antonio Ciccia Messina	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	28/12/16	P. 15	L'errore progettuale causa l'esclusione	Mauro Salerno	3
-------------	----------	-------	---	---------------	---

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	29/12/16	P. 41	Cancellato l'avvocato iscritto all'albo geometri	Patrizia Maciocchi	4
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	28/12/16	P. 1	Infrastrutture chiave di volta per la crescita dell'Europa	Alberto Quadrio Curzio	5
-------------	----------	------	--	---------------------------	---

## PRIVATIZZAZIONI

Sole 24 Ore	28/12/16	P. 5	Privatizzazioni: 110 miliardi dal 1994, 15,4 negli ultimi 4 anni	Laura Serafini	8
-------------	----------	------	--	----------------	---

## PROGETTAZIONI

Sole 24 Ore	28/12/16	P. 15	Costruzioni, norme al traguardo	Giuseppe Latour	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

## PISTE CICLABILI

Sole 24 Ore	28/12/16	P. 15	Piste ciclabili, 12,3 milioni per i progetti	Massimo Frontera	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

*Accordo tra Autorità anticorruzione e Unioncamere per la legalità degli appalti*

## Un link tra le imprese e l'Anac *Pronti alla condivisione dei dati e del sistema operativo*

DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**C**ondivisione dati, individuazione indicatori di rischio, analisi statistiche, interoperabilità dei sistemi informativi: sono i punti forti della convenzione Anac - Unioncamere, siglata il 21/12/2016, che sviluppa un'intesa triennale tra l'autorità nazionale anticorruzione e il sistema camerale per la legalità nel settore degli appalti e dell'economia in generale. Da un lato l'Anac ha accumulato conoscenze e informazioni dal versante delle pubbliche amministrazioni in particolare con riguardo agli appalti pubblici e ai progetti di trasparenza e anticorruzione. Dall'altro lato Unioncamere e gli enti del sistema camerale posseggono il patrimonio informativo sulle imprese italiane, sulla loro costituzione, sugli eventi e sulla loro estinzione. L'obiettivo dell'accordo è mettere in comune questi tesoretti, nell'ambito di obiettivi sovrapponibili: la regolazione del mercato e lo sviluppo della legalità. I contenuti del protocollo delineano obiettivi di massima, che dovranno realizzarsi attraverso accordi operativi. Ma vediamo che cosa prevede il documento.

**Interventi culturali.** L'unione delle camere di commercio e l'Anac condivideranno progetti culturali, come la realizzazione di iniziative formative, l'organizzazione di studi e progetti di ricerca, incontri, conferenze e seminari.

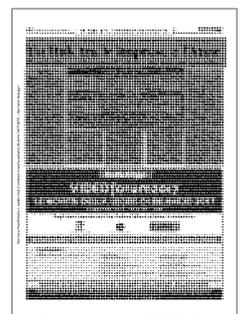
**Scambio dati.** Unioncamere si è impegnata a mettere a disposizione dell'Anac i dati in possesso delle camere di commercio che possono costituire supporto conoscitivo per lo svolgimento delle competenze istituzionali dell'Autorità anticorruzione, con particolare riferimento alla definizione del Piano nazionale anticorruzione. Più in generale il protocollo

impegna le autorità coinvolte al reciproco scambio di informazioni, nel rispetto degli obiettivi del piano di e-government volti ad assicurare la condivisione, l'integrazione e la circolarità del patrimonio informativo e dei dati della pubblica amministrazione. Questo obiettivo si dovrà realizzare attraverso l'interoperabilità e la cooperazione applicativa dei sistemi informatici e dei flussi informativi.

Punto nodale di questo profilo dell'intesa è il miglioramento degli strumenti digitali a partire da quelli contenuti nel Registro delle Imprese, per consentire la massima divulgazione delle informazioni volte alla trasparenza e certezza degli assetti giuridici economici e finanziari delle imprese.

**Analisi socioeconomiche.** Insieme Anac e Unioncamere sperimenteranno un sistema di analisi del contesto esterno ai fini delle attività svolte dalle amministrazioni in materia di analisi e valutazione del rischio corruzione, anche attraverso l'individuazione di indicatori di rischio.

**Privacy.** Lo scambio di informazioni tra Unioncamere e Anac potrebbe impattare con l'argomento della protezione dei dati. Sul punto va solamente ricordato che la circolazione dei dati relativi alle imprese collettive risulta fuori dall'ambito della applicazione del codice della privacy, che riguarda solo i dati delle persone fisiche (tra cui, allo stato, rientrano i dati degli imprenditori individuali).



## I punti dell'accordo

<i>INIZIATIVE CULTURALI</i>	Eventi di informazione e accompagnamento per la riduzione e il contenimento del rischio corruzione attraverso momenti divulgativi di tipo convegnistico, formativo e anche attraverso strumenti divulgativi digitali
<i>SISTEMI INFORMATIVI INTEROPERABILI</i>	Più efficace attività di monitoraggio e vigilanza nel settore della trasparenza e dei contratti pubblici
<i>SCAMBIO DATI</i>	Condivisione dati per perseguimento finalità istituzionali; supportare l'Anac nella elaborazione del Piano nazionale anticorruzione
<i>ANALISI E RICERCHE</i>	- Analisi del contesto esterno ai fini delle attività svolte dalle amministrazioni in materia di analisi e valutazione del rischio corruzione - Individuazione di indicatori di rischio

**Appalti.** Le linee guida Anac sugli illeciti professionali

# L'errore progettuale causa l'esclusione

**Mauro Salerno**

ROMA

■ Gli errori progettuali che comportano varianti, con aumento di costo delle opere pubbliche, diventano colpe da punire con il cartellino rosso e l'esclusione dalle gare d'appalto fino a tre anni delle imprese o dei progettisti colti in fallo dalle stazioni appaltanti. È quello che prevede l'ultima versione delle Linee guida dell'Anticorruzione sui "gravi illeciti professionali", cioè le "macchie" sul curriculum di costruttori, fornitori e professionisti che d'ora in avanti potranno essere valutate e punite dalle amministrazioni con l'esclusione dalle gare.

Le linee guida, che entreranno in vigore il giorno stesso della pubblicazione in «Gazzetta», servono a dare attuazione a una delle novità più rilevanti (e delicate) del codice appalti: la possibilità di eliminare dalle gare gli operatori inadempienti o che hanno tentato di influenzare a proprio vantaggio gli esiti di precedenti procedure di gara. Anche in appalti affidati da amministrazioni diverse da quelle che arrivano a contestare la carenza di professionalità, se giudicata così grave da compromettere la correttezza e l'integrità dell'impresa.

Insieme all'introduzione dell'errore progettuale, le Linee guida approvate in via definitiva dall'Anac, evidenziano altre novità introdotte dopo il passaggio del provvedimento in Consiglio di Stato. Tra queste, il chiarimento che la valutazione dell'integrità del curriculum vale anche nei contratti sottosoglia, per i subappaltatori e per le imprese ausiliarie in caso di avvalimento. Inoltre, le linee guida ora forniscono indicazioni più puntuali sui soggetti sui quali devono scattare

le verifiche e sulle dichiarazioni da includere nel Documento di gara unico europeo (Dgue) da parte delle imprese, specificando che le procedure di verifica delle autodichiarazioni dei concorrenti sono a carico delle stazioni appaltanti.

L'Authority conferma poi in tre anni il periodo massimo di esclusione dalle gare per le imprese. Il calcolo della sanzione va effettuato a partire dall'iscrizione del caso nel casellario informatico dell'Authority (o dalla data del provvedimento di condanna non definitivo) e non dalla data di commissione del fatto come invece chiedeva il Consiglio di Stato.

## LE PENALITÀ PER LE IMPRESE

L'Anticorruzione conferma in tre anni il periodo massimo di esclusione dalle gare per le imprese risultate irregolari alle verifiche

Infine, ribadisce l'Authority, gli esempi riportati nelle linee guida servono solo a dare una bussola alle amministrazioni che possono anche dare rilievo ad altri comportamenti da sanzionare «purché oggettivamente riconducibili» alle indicazioni previste dal codice appalti (articolo 80, comma 5). Sul punto, va peraltro rilevato che è appena intervenuta una sentenza del Tar Calabria. La pronuncia stabilisce che la scelta di escludere un'impresa utilizzando la formula dei gravi illeciti professionali va motivata con rigore.

Con questo provvedimento salgono a sei le linee guida varate dall'Authority di Raffaele Cantone in attuazione del codice degli appalti. E altre sei sono in corso di approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Professione legale incompatibile con altre attività, eccetto quanto previsto dall'ordinamento forense

# Cancellato l'avvocato iscritto all'albo geometri

**Patrizia Maciocchi**  
ROMA

■ Cancellato dall'albo l'avvocato iscritto contemporaneamente all'Albo dei geometri, anche se non svolge quest'ultima professione. L'attività, di natura tecnica, non rientra tra le professioni che l'ordinamento forense considera compatibili. La Cassazione (sentenza 26996) respinge la tesi di un Abogado che invoca il suo diritto a restare iscritto in

entrambi gli albi (nel suo caso nell'elenco speciale) in nome delle regole europee sulla concorrenza tra professionisti. Secondo il ricorrente l'articolo 18 della legge forense (247/2012) consentirebbe all'avvocato l'iscrizione anche in altri albi se, come nel suo caso, manchi il requisito della continuità e della professionalità dell'altra attività e non ci sia una produzione di reddito. Per la Suprema corte non è così. L'ordina-

mento forense sul regime delle incompatibilità è tassativo e fissa rigidamente le eccezioni. La doppia iscrizione è possibile solo per: commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, pubblicisti e revisori contabili.

Al di fuori di queste ipotesi scatta automaticamente l'incompatibilità che preclude l'esercizio della professione di avvocato, senza che sia necessario accertare se l'attività considerata di ostacolo

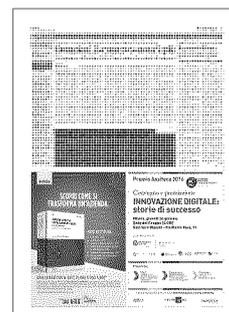
sia effettivamente svolta. Inutile per il ricorrente invocare la Costituzione, i regolamenti e le direttive europee in tema di ordinamenti professionali e libero mercato.

Per la Cassazione la restrizione dettata dall'articolo 18 della legge forense è giustificata dalla necessità di «assicurare in relazione a interessi di ordine generale, la professionalità dell'avvocato e l'indipendente esercizio della relativa attività professionale».

Il regime del legislatore è in linea sia con la Carta sia con i principi Ue perché non si traduce in una restrizione della concorrenza e non limita la libera prestazione dei servizi o l'accesso ad un altro albo, potendo l'ostacolo essere rimosso con una cancellazione.

Per la Suprema corte la diversità tra le due professioni esclude che possa esserci un margine per sindacare la ragionevolezza di una disposizione che non ammette che l'attività di avvocato si possa conciliare con una più complessa di tipo multidisciplinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI 2017

## Infrastrutture chiave di volta per la crescita dell'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

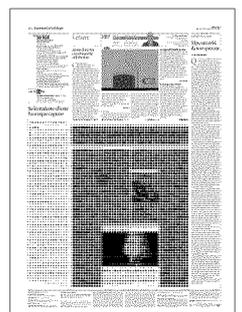
**N**el 2016 si è parlato spesso di fine della crisi ma anche del rischio di una stagnazione secolare, di grandi progressi scientifici e tecnologici ma anche della crescente divaricazione tra Nord e Sud, del benessere in molti Paesi sviluppati ma anche dei movimenti migratori di grandi dimensioni verso gli stessi.

Si tratta di problemi politici, sociali ed economici di grande portata che delineano molte contraddizioni dalle quali emergono anche preoccupanti fenomeni di neo-protezionismo e populismo, anche in Europa. Un continente culturalmente e socialmente civile dove la crisi ha lasciato però profonde crepe economiche che mettono a rischio la sua tenuta istituzionale. Nello scenario mondiale si sta diffondendo la consapevolezza che la globalizzazione non ha certo

risolto tutti i problemi e che la radicale divaricazione tra finanza ed economia reale rappresenta una pesante incognita sulla stabilità della crescita. Le risposte in positivo, che rifiutano il dualismo tra finanza libertaria e chiusure nazionalpolitiche, sono molte e tra queste spiccano le istanze di un maggior coordinamento socio-economico internazionale. Non ci riferiamo solo alla Agenda 2030 approvata dalla Assemblea generale dell'Onu nel 2015 e nella quale si fissano grandi obiettivi dei prossimi 15 anni per uno sviluppo sostenibile. Non meno importanti sono stati i recenti G20 (ma anche l'Ocse, l'Fmi, la Banca Mondiale, ecc.) tenutisi in Turchia e in Cina, che hanno evidenziato un tema che per noi è centrale: quello del governo e degli investimenti in infrastrutture per diffondere lavoro e benessere, crescita e sostenibilità.

Dal G20 potrebbe derivare un "coordinamento dell'economia mondiale" perché i Paesi partecipanti coprono l'80% del Pil mondiale e perché gli accordi tra 20 Stati potrebbero avere più concretezza di quelli tra 190 Stati. I "realisti" valuteranno utopici questi programmi sottovalutando così la portata dei movimenti migratori e il potenziale esplosivo della miseria.

Continua ► pagina 20



SCENARI 2017

# Crescita e lavoro dalle infrastrutture

## Europa più solida se sarà in grado di rilanciare gli investimenti

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

**A**l contrario di Christine Lagarde, che sintetizzando l'intonazione del G20 in Cina, ha affermato: «La crescita è stata troppo bassa e troppo a lungo è andata a vantaggio di troppo pochi».

### Infrastrutture su scala mondiale

Una necessità per lo sviluppo mondiale emerge dalle carenze infrastrutturali di rete evidenziate da varie ricerche tra cui quelle (notevoli anche per la loro continuità) del McKinsey Global Institute.

Lo stesso istituto valuta, ad oggi, in 2.500 miliardi di dollari gli investimenti annui su scala mondiale (su un totale di circa 20mila miliardi) in trasporti, energia, acqua e telecomunicazioni e stima in almeno 3.300 miliardi di dollari quelli annui necessari fino al 2030 per tenere il passo del trend di lungo periodo della crescita del Pil mondiale. Le dimensioni degli investimenti crescono di molto se si tiene conto delle necessità di sviluppo sostenibile contenute in Agenda 2030 dell'Onu e se si includono sia gli ammodernamenti per la resilienza e l'ecocompatibilità delle infrastrutture esistenti sia le infrastrutture sociali e immateriali (scuole e ospedali, ricerca e istruzione, ecc.) sia un recupero del divario infrastrutturale dei Paesi del Sud del mondo. Le infrastrutture dovrebbero anche aumentare la loro produttività di servizio utilizzando le innovazioni tecnologiche e generando così anche notevoli risparmi ed economie esterne.

Questi progetti richiedono ovviamente grandi finanziamenti pubblici e privati con sempre più accentuati partenariati e con adeguate garanzie per gli investitori privati. Un ruolo molto importante spetta qui alle banche multilaterali di sviluppo. Colossi come la Bei (un pilastro del-

l'economia reale della Ue attivo dal 1958), la Ibrd (Gruppo Banca Mondiale), la Adb (Asian Development Bank), la Aib (Asian Infrastructure Investment Bank, recentemente varata dalla Cina), la Bers (Banca Europea per lo sviluppo) sono già in consultazione e cooperazione e recentemente, con altre, hanno sottoscritto una dichiarazione di comuni obiettivi.

Quanto ai capitali privati dei soli investitori istituzionali (assicurazione, fondi pensione, fondi sovrani, ecc.) si stima che raggiungano 120mila miliardi di dollari alla ricerca di rendimenti di medio-lungo termine a basso rischio.

### L'Europa: forza e fragilità

Nel contesto internazionale la Ue è una media potenza ma non per gli aggregati economici che competono con quelli degli Usa e della Cina. La sua debolezza deriva sia dal sistema istituzionale per l'assenza di un forte governo confederale o federale sia dall'indebolimento subito durante la crisi. Sono tuttavia ancora l'economia e l'euro che tengono unita la Ue e la Uem ed è per questo che bisogna rilanciarla anche per contenere i populismi e i neo-protezionismi.

Per l'Ocse, la Uem nei prossimi due anni crescerà poco sopra l'1,5% medio (ovvero la metà del mondo e degli Usa) con la Ue più vicina al 2%. Urge pertanto un forte stimolo fiscale sia cambiando la composizione della spesa da spostare sugli investimenti sia riducendo la tassazione sui fattori di produzione. La qualità della spesa va considerata (con quella delle riforme strutturali) nell'applicare le regole del Patto di stabilità e crescita per arrivare a una "golden rule" durevole che escluda dai deficit le spese per investimenti. I Paesi con ampi surplus di bilancio e commerciali devono investire di più, in tal modo aumentando la loro crescita e trascinando quella degli altri Paesi della Uem e della Ue.

In questo scenario spicca l'azione del presidente della Commissione Juncker che in poco più di due anni ha fatto molto (rispetto al passato) nelle direzioni indicate e anche recentemente con la proposta "Towards a positive fiscal stance for the euro area" ha insistito sull'urgenza di una politica pro-crescita euro-coordinata con un sostegno agli investimenti pubblici e un impulso aggregato pari allo 0,5% del Pil della Uem stessa, concretizzato dai Paesi (Germania in testa) che

hanno surplus di bilancio (enormi).

### Piano Juncker, investimenti, Euro-Fondi

Il crollo degli investimenti totali nella Ue e nella Uem durante la crisi è stato infatti drammatico perché da una quota sul Pil di circa il 23,5% nel 2007 si è scesi al 19,5% nel 2016 e nelle previsioni dell'Fmi solo nel 2021 si risalirà al 21%. Intanto, a livello mondiale, la quota è sempre stata tra il 25% e il 26%. Rispetto al trend storico nel 2016 mancano all'appello circa 300 miliardi annui di euro di investimenti.

Queste cifre spiegano lo scetticismo sul Piano Juncker per gli investimenti che è partito nel 2015 con una dotazione di 21 miliardi di euro e con un supposto moltiplicatore di 15, così da determinare in tre anni 315 miliardi di investimenti. Bisogna però riconoscere che questo piano, migliorabile e potenziabile, ha notevoli pregi organizzativi e qualitativi.

Dal punto di vista qualitativo e organizzativo il varo del "Fondo europeo per gli investimenti strategici" operante in partenariato con la Bei e con la Commissione europea, mobilita finanziamenti pubblici e privati. La garanzia della Commissione europea sui prestiti Bei le consente di finanziare progetti "addizionali" più rischiosi dei suoi standard. Import-

tante è anche l'istituzione del "Polo di consulenza per gli investimenti" che opera dentro la Bei per l'assistenza alla preparazione e allo sviluppo dei progetti. Importante infine è il coinvolgimento delle Banche di sviluppo nazionali (in Italia Cdp) a sostegno dei progetti.

Dal punto di vista quantitativo nel primo anno sono stati approvati progetti che si stima mobilitino 115 miliardi di euro di investimenti, che sono in linea con le previsioni. Positiva è perciò la proposta della Commissione europea per un raddoppio del Piano Juncker portando la dotazione del Feis a 36 miliardi che dovrebbero generare entro il 2020 un totale poliennale di 500 miliardi di investimenti sia in infrastrutture pubbliche, che in imprese, che in tecnoscienza.

È ancora poco rispetto alle necessità di reti infrastrutturali europee alla quali applicare anche i progressi della tecnoscienza, che a sua volta necessita di crescenti investimenti. Il bilancio comunitario annuale rimane debole intorno all'1% del Pil della Ue. Delors nel 1993 propose gli eurobond che dopo 25 anni non sono ancora varati e che adesso sono a portata per i Fondi (Esme Feis) disponibili che faciliterebbero anche il rientro della Bce dal quantitative easing.

#### **Una conclusione: il G20 tedesco**

Gli anni a venire saranno difficili per il mondo e per l'Europa con il rischio che l'eccesso di globalizzazione finanziaria danneggi lo sviluppo reale. Anche in Europa incombono neo-protezionismi e neo-populismi per fronteggiare i quali molto conterà la Germania che nel luglio del 2017 ospiterà il G20. Anche in quella occasione la cancelliera Merkel, vicina al quarto mandato, dovrà spiegare se vuole davvero l'eurointegrazione. L'Europa è un continente civile, che potrebbe essere molto solido se rilanciasse la solidarietà creativa che abbia tra le sue priorità economiche anche le "infrastrutture materiali e immateriali" al servizio delle persone e delle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GEORGE SOROS SUL SITO DEL SOLE**

**Le preoccupazioni per il destino dell'Europa e le elezioni alle porte in Olanda, Germania e Francia: perché la Ue deve essere capace di reinventarsi**

Il rapporto Mef. Il testo inviato in Parlamento

# Privatizzazioni: 110 miliardi dal 1994, 15,4 negli ultimi 4 anni

Laura Serafini

■ Dal 1994, anno in cui è stata varata la legge sulle privatizzazioni, al 2016 lo Stato italiano ha incassato 110 miliardi di euro dalla cessione di partecipazioni detenute dal ministero dell'Economia. Nello stesso periodo nel fondo di ammortamento dei titoli di Stato, il bacino da cui attinge il ministero stesso per finanziare il riacquisto sul mercato di titoli pubblici al fine di ridurre il debito e al quale sono destinati i proventi di privatizzazioni e di dividendi straordinari pagati da controllate pubbliche, sono affluiti fondi per 143 miliardi.

## IL BILANCIO

Il bilancio dal 2012 a oggi sale a 22,4 miliardi se si considera anche il rimborso dei Tremonti e dei Monti bond

Il bilancio è contenuto nella relazione sulle privatizzazioni inviata al Parlamento dal Mef e resa pubblica ieri. Dal documento emerge che dal 2012 al 2016 lo Stato ha incassato 15,4 miliardi da dismissioni. Aggiungendo poi il rimborso dei Tremonti e dei Monti bond per complessivi 7 miliardi si arriva a 22,4 miliardi. Di questi 20 miliardi hanno alimentato il fondo di ammortamento, mentre 2,4 miliardi derivanti dalla vendita a Cdp di Sace, Simest e Fintecna (che ha fatto incassare 8,8 miliardi) sono stati destinati al pagamento dei debiti dello Stato nei confronti dei fornitori.

La relazione consente di riscontrare come, nel corso degli oltre 20 anni in esame, gli incassi per singole cessioni si siano ridotti in modo consistente. Tra le società che hanno consentito di incassare di più per singole tranche c'è l'Enel. Per la quotazione in Borsa nel '99 è stato re-

alizzato un incasso netto per lo Stato di 16,2 miliardi. Superiore anche alla privatizzazione di Telecom a fine '97 (con la costituzione del ribattezzato "nocciolino semiduro" di azionisti privati per il controllo della società), che ha consentito di incassare 11,5 miliardi. La terza tranche Enel nel 2004 ha determinato un guadagno di 7,5 miliardi per lo Stato, mentre la terza tranche di Eni nel '97 ha portato introiti per 6,6 miliardi.

Nelle privatizzazioni post 2010 il piatto più ricco, con la vendita sul mercato, è stato garantito dall'Ipo di Poste Italiane a fine 2015, che ha portato un incasso di 3 miliardi. La vendita lampo, sempre nel 2015, di una quota di Enel ha fatto incassare 2,1 miliardi, mentre l'unica privatizzazione significativa del 2016, ovvero l'Ipo di Enav, ha determinato introiti per 826 milioni.

Dal 1994 al 2016, a fronte di incassi lordi per 111,8 miliardi, le privatizzazioni sono costate - anche alle società che ne sono state protagoniste - complessivamente 1,5 miliardi.

Le dismissioni dell'ultimo periodo includono il passaggio di Sace, Simest e Fintecna, dalla quali lo Stato ha incassato complessivamente circa 8,8 miliardi, di cui 2,4 miliardi come ricor-dato utilizzati per pagare i debiti della Pa verso i fornitori.

Nel 2014 piccoli incassi, per complessivi 33,6 milioni, sono arrivati anche dalla vendita delle quote residue detenute dal Mef in Generali e in Allianz. Nell'ultimo periodo sono confluiti nel fondo di ammortamento anche i proventi, per complessivi 7 miliardi (incluse le maggiorazioni di riscatto e gli interessi), del rimborso dei Tremonti bond e dei Monti bond sottoscritti dal Mef ed emessi da Mps, Credito Valtellinese, Bpm, Banco Popolare per i primi e ancora Mps per i Monti bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Progettazione.** Ok finale alla revisione delle regole tecniche accelerata dal ministro Delrio dopo il 24 agosto

# Costruzioni, norme al traguardo

## Primo passo per la prevenzione dai terremoti avviata dal governo

**Giuseppe Latour**  
ROMA

■ L'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni, il testo quadro per la progettazione di strutture in Italia, arriva al traguardo. La Conferenza unificata, subito prima di Natale, ha infatti dato l'intesa sullo schema di Dm del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che approva la revisione delle Ntc. È un passaggio fondamentale perché chiude un percorso che si era aperto a marzo del 2010, quando era stato attivato il processo di revisione del Dm del 14 gennaio 2008. Ora manca solo una comunicazione a Bruxelles, che prenderà due mesi. Dunque, le nuove Ntc arriveranno nei primi mesi del 2017.

È il primo passo concreto nella strategia di prevenzione contro i terremoti lanciata dal Governo dopo l'estate. L'aggiornamento, infatti, è stato coordina-

to con il nuovo sismabonus.

Qualche data rende l'idea di quanto sia stato lungo il tragitto delle nuove Ntc. La precedente versione delle Norme tecniche, infatti, era stata approvata con il Dm datato 14 gennaio del 2008. A marzo del 2010 era stato av-

### GLI EDIFICI ESISTENTI

L'adeguamento antisismico di edifici esistenti prevede uno «sconto» del 20% rispetto ai nuovi edifici (tranne che per ampliamenti e sopralti)

viato presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici il processo di revisione (sulla carta biennale) che, tra stop e rinvii, si era chiuso a novembre del 2014, sotto la guida dell'attuale presidente del Cslp, Massimo Sessa. Dopo quel via libera, però, si è

aperto un lungo momento di revisione, che ha coinvolto Protezione civile e ministero dell'Interno. Quello davanti alla rappresentanza di Regioni ed enti locali era l'ultimo scoglio da superare, prima di una comunicazione a Bruxelles e l'uscita in «Gazzetta».

L'aggiornamento non porta novità solo formali. Il cambiamento più importante è stato inserito al capitolo 8, che riguarda gli edifici esistenti e il loro adeguamento alle norme antisismiche. Il nuovo testo, in sostanza, crea un terzo genere, a metà strada tra il semplice miglioramento (che non richiede interventi rilevanti in chiave antisismica) e la realizzazione di strutture nuove. Gli edifici esistenti, con un approccio di grande realismo, incassano uno sconto sui coefficienti del 20% rispetto ai nuovi. Ma non in tutti i casi. Restano scoperte una serie di ipotesi, come quella della sopraelevazione o gli ampliamenti dei fabbricati.

La novità riguarderà soprattutto il caso di cambi di classe e di destinazione d'uso degli edifici, che comportino un aumento dei carichi verticali superiore al dieci per cento. In queste ipotesi sarà più facile adeguarsi alla normativa antisismica. Un intervento che nasce da un problema pratico: solitamente adeguare un edificio esistente agli standard di un nuovo è impossibile o, comunque, troppo costoso. Queste facilitazioni spiegano perché, per il Governo, queste norme tecniche rappresentino il principale strumento attuativo, insieme agli incentivi fiscali in fase di definizione (come il sismabonus), delle politiche di prevenzione del rischio sismico del patrimonio edilizio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA STORIA

## 8 anni

**L'aggiornamento delle Ntc** Ci sono voluti 8 anni (e tre terremoti) per approvare l'aggiornamento delle Ntc, le norme tecniche sulle costruzioni che contengono, tra l'altro, i requisiti di sicurezza per tutti gli edifici. La precedente versione è del 2008. Il terremoto dell'Aquila stimola il processo di revisione che viene avviato solo nel marzo 2010. Il nuovo testo si chiude - dopo molti "stop and go" - nel novembre 2014. Ma il Dm di approvazione (a causa di divisioni tra gli esperti) non esce. Dopo il sisma di questa estate la nuova, e decisiva, accelerazione. Il testo uscirà in «Gazzetta» nel 2017, dopo una notificazione a Bruxelles.



**Mobilità sostenibile.** Ripartiti i fondi alle Regioni. Il Comune di Roma invia a Porta Pia la prima stima sul raccordo anulare per le biciclette

# Piste ciclabili, 12,3 milioni per i progetti

**Massimo Frontera**  
ROMA

■ In arrivo il decreto con il quale il ministero delle Infrastrutture assegna alle Regioni 12,3 milioni di fondi da destinare alle piste ciclabili. Le risorse originano dalla riprogrammazione di una parte di fondi stanziati e non spesi - e, dunque, revocati - per realizzare il Piano nazionale della sicurezza stradale. Il Mit ha rilevato che risorse potevano essere riutilizzate, tra le altre cose, anche nello «sviluppo e la messa in sicurezza di itinerari e percorsi ciclabili e pedonali».

Da qui la decisione di recupe-

rare, almeno in parte le risorse revocate, che - suggerisce il Mit - possono essere spese dalle Regioni anche per cofinanziare le progettazioni delle ciclovie di interesse nazionale già individuate (oltre alle piste ciclabili di interesse locale deliberate dalle singole amministrazioni).

Più esattamente, i fondi possono essere destinati alle seguenti azioni: realizzazione di piste ciclabili, anche in funzione di disimpegno della sede stradale promiscua; realizzazione di percorsi pedonali, attraversamenti pedonali semaforizzati, attraversamenti con isole salva-

gente, attraversamenti pedonali mediante passerelle, sovrappassi, sottopassi; messa in sicurezza di percorsi ciclabili e pedonali; creazione di una rete di percorsi ciclopeditoni protetti o con esclusione del traffico motorizzato da tutta la sede stradale; realizzazione di progetti per una mobilità sicura e sostenibile per pedoni, ciclisti e altri utenti vulnerabili, secondo criteri di sistematicità, coerenza, integrazione, orientamento su obiettivi specifici e misurabili, monitoraggio dei risultati e valutazione della loro efficacia, condivisione dei risultati delle

esperienze. Le risorse complessivamente recuperate e ripartite sono pari esattamente a 12.348.426 euro in totale.

**Roma invia il dossier Grab.** Il Comune di Roma ha trasmesso al ministero delle Infrastrutture la documentazione preliminare alla successiva progettazione del Grab, il raccordo anulare ciclabile. La documentazione è arrivata entro la scadenza dei due mesi di tempo stabiliti dal protocollo sottoscritto il 22 settembre scorso tra la sindaca Virginia Raggi e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Più precisamente, il Comune ha trasmesso una planimetria del tracciato individuato e una relazione con la stima economica della progettazione e della realizzazione. Il prossimo passo spetta ora al ministero delle infrastrutture: in base alla stima indicata dal Comune di Roma dovrà decidere l'importo da trasferire al Comune di Roma a titolo di anticipo per finanziare l'affidamento della redazione dello studio di fattibilità tecnico-economica. Le risorse dovranno essere assegnate con un Dm Mit-Mibact. Una volta incassate le risorse, il Comune di Roma avrà 180 giorni di tempo per inviare al Mit il progetto di fattibilità tecnica ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

